

IL CRIMINE NERO HA FALLITO L'OBIETTIVO DI INTIMORIRE E DIVIDERE I LAVORATORI

Più forte a Brescia e in tutta l'Italia l'unità antifascista

La strage di Piazza della Loggia si riproponeva di colpire il processo unitario del movimento operaio, ma ha finito col rinsaldare il consenso democratico attorno ad esso - Perché i lavoratori hanno voluto gestire i soccorsi e l'ordine pubblico



BRESCIA - Il corteo funebre delle sei vittime del barbaro attentato fascista attraversa le vie della città ricoperte di fiori.

Dal nostro inviato

BRESCIA. 1 Oggi, restituita alla sua quotidianità piazza della Loggia che è stata il cuore dell'Italia antifascista, torna la vita della città nel suo alveo normale, si sente la necessità di chiedersi cosa hanno significato, per il Paese in generale, per Brescia e in particolare, queste cinque giornate, a partire dalle 10 del mattino di martedì scorso. Non è solo un ripiegare sui limiti in cui si può trarre un bilancio da una esperienza tanto recente.

Alcuni dati, comunque, sono già acquisiti: chi ha colpito, chi è stato ferito, chi ha risposto la città. Il primo dato può sembrare ozioso: solo i fascisti hanno cercato di dire che la bomba non era fascista. Ma non è questo che interessa; il «chi ha colpito» guarda al di là delle mani che hanno deposto materialmente l'ordigno e che è facile individuare in quel gruppo lombardo-veneto che agisce tra Milano e Padova, con nomi ricorrenti, sempre uguali. L'esplosione di martedì scorso, la strage, ha posto in termini diversi il problema: il gruppo terrorista non è nato qui a caso e qui ormai circola i nomi dei genitori, di quegli industriali che in notorietà la fede fascista, così come è notorio quali e quanti aiuti economici forniscono ai vari gruppi di criminali.

Il secondo dato è cosa è stato colpito — porta più avanti il discorso e consente di chiarirlo meglio: è stata colpita una grande manifestazione unitaria antifascista, lo stato colpito, cioè, l'affermarsi dell'unità tra i lavoratori bresciani e quindi la loro forza accresciuta, un dato che coinvolge quella che era stata la grande «conquista» del padronato: la mano di ferro nei rapporti con le forze lavoratrici rese in passato possibile dalle iniziative del Mezzogiorno viene drammaticamente confermata nel sacrificio di numerosi feriti ed è meridionale (non importa se insegnante anziché operaio) il più grave tra i feriti stessi.

Gustamente si sono fatte delle analogie tra la strage di piazza Fontana a Milano e quella di piazza della Loggia a Brescia: tutte e due rientrano nella logica della strategia della tensione e del terrore. Ma ieri, qui, si diceva che doveva gettare il panico in modo indiscriminato, generando la suggestione del governo forte; la strage di Brescia — fallito in larga misura — è venuta da tutti, anche da chi era estraneo e non partecipava solitamente alle manifestazioni del movimento operaio. Mercoledì e poi venerdì

— il giorno dei funerali — tutta Brescia si è fermata con uno sciopero che non ha precedenti nella sua storia: non un mezzo pubblico in circolazione, cinema e teatri chiusi, tutti i negozi — anche quelli eleganti del centro — che davanti alla porta sbarrata avevano il cartello: tutto cittadino. Possiamo ammettere anche che in alcuni l'adesione sia stata dettata da un senso di solidarietà un'ora ed in pochi giorni di questo cordone naturale che questi, per motivi diversi: la solidarietà umana è comune partecipazione; il calcolo di almeno timore di restare isolati in un sentimento generale; ma quello che conta è il fatto di una risposta compatta.

Si è già detto, in questi giorni, che di fronte ad un crimine tanto mostruoso e nella consapevolezza della propria forza, la classe lavoratrice bresciana avrebbe potuto reagire con esasperazione e con violenza: tutta la stampa ha invece rilevato concordemente la sua grande capacità di autocontrollo, la sua capacità di garantire l'ordine democratico contro il piano degli assassini. Ma non è stato, questo, un atteggiamento suggerito dall'accettazione rassegnata delle colpe che hanno portato alla strage, perché polemiche e critiche sono risonate anche giustamente aspre. Perché appunto, come si diceva prima, l'esistenza del focolaio

di terrorismo era nota, altre gesta gravissime erano state compiute in precedenza e gli autori erano costantemente liberi e sconosciuti e che questo siano stati duramente accusati i responsabili locali della tutela della legge è quindi naturale. Così come è, sotto questo profilo, naturale che subito dopo l'attentato i lavoratori abbiano voluto assumere su di sé la responsabilità dell'organizzazione dei soccorsi prima e poi dello stesso controllo della città.

Questa è stata la seconda e più grande lezione; già nel giorno scorso, ma qui in particolare, tutto l'ordinato svolgersi delle manifestazioni è stato assicurato dai lavoratori dei tre sindacati, con la stessa determinazione e con lo stesso impegno. Non è una notazione di curiosità: durante la cerimonia funebre, in piazza della Loggia, e in piazza del servizio d'ordine che hanno seguito la messa secondo il rito cattolico, unendosi alle preghiere, genuflettendosi, segnandosi; altri che evidentemente erano estranei allo stesso rito; dopo gli uni e gli altri formandosi in fila, una delle quali il corteo è poi riuscito a muoversi.

Non è una notazione di corollario di curiosità perché è un elemento in più che fa concludere quanto il piano di dividere e di intimidire sia fallito.

Kino Marzullo

Settima vittima della strage

(Dalla prima pagina)

me esperienze nell'insegnamento. Abitava con la moglie in via Montello 5. Insegnava invece, in una scuola a Montebelluna, l'unica isola del lago d'Iseo aderita al sindacato Scuola-CGIL. La sua famiglia era tutta di militanti della sinistra. Egli stesso in questa direzione era nato. La notizia del gravissimo attentato lo ha colpito come un fulmine. Per tutti le giornate, a partire da mercoledì, sono trascorse in una continua, drammatica alternativa di sconforto e di brevi speranze. Soprattutto ieri l'altro, per la prima volta dopo l'intervento chirurgico e il ricovero al reparto rianimazione dove era stato trasferito, praticamente in stato di coma, la speranza che Luigi Pinto potesse superare le conseguenze della terribile devastazione — fatta dalle ferite nel suo corpo, era sembrata, per quanto tenuissima, tale da poter essere registrata dai medici.

Luigi Pinto, dopo il superamento del blocco renale all'alba di mercoledì (che aveva tuttavia rivelato anche una grave contusione al rene sinistro) per la prima volta era uscito, per brevissimi momenti, dallo stato di completa incoscienza. Ma era già in corso, da qualche ora, la complicazione polmonare che aveva indotto il prof. Valentini, anche ieri sera, a mostrarsi estremamente cauto sia quando avevamo chiesto ancora una volta notizie, sia con i familiari stessi. Lo stato generale del giovane, nonostante le circa 20 trasfusioni di cui era stato sottoposto (ben 15 il giorno stesso del ricovero) era anche aggravato dal persistere di una grave condizione anemica e dalla bassissima pressione arteriosa, già di per sé costantemente variabile. Il fatto che, se si fosse salvato, Luigi Pinto sarebbe rimasto privo dell'uso delle gambe, come conseguenza drammatica della lesione al midollo spinale, non ha reso meno amara e tragica per tutti la sua morte.

Ora il nome del giovane insegnante foggiano va ad aggiungersi a quelli delle altre sei vittime che ieri a Brescia hanno ricevuto l'estremo, indimenticabile saluto del movimento operaio e delle forze democratiche antifasciste del Paese intero.

LEGAMI FRA ORGANIZZAZIONI FASCISTE E GROSSI INDUSTRIALI DEL BRESCIANO

La strana assunzione dei fascisti Kim Borromeo e Raffaele Di Maio all'«Idra», la fabbrica di proprietà Pasotti — Il capo del personale era un ex funzionario della questura — Nelle aziende di Comini si entrava con raccomandazione della Cisl — Tentativo di fuga del Borromeo dal carcere

Da uno dei nostri inviati

BRESCIA. 1. Sono passati cinque giorni da quel terribile martedì mattina, e i primi risultati delle indagini in corso in tutta Italia per sventare il piano eversivo fascista, offrono la panoramica di un'unica organizzazione terroristica, composta da elementi provenienti un po' da tutti i raggruppamenti fascisti che, nonostante i tragici fatti accaduti nel nostro paese da cinque anni a questa parte, si sono lasciati prosperare.

La battaglia fra carabinieri e fascisti alla Piana di Raseno nella quale ha trovato la morte Giancarlo Esposti, ha fatto affiorare parte dei nomi della «manovalanza» — ora mezzi i vari Giancarlo Esposti.

E' proprio di oggi la notizia che nel corso delle perquisizioni all'Aprica, in casa del fascista del MAR Carlo Fumagalli, è stata fatta un'altra scoperta della massima importanza: 400 milioni in contanti e un bolettario per ricevute.

E' indispensabile, quindi — e non dovrebbe essere difficile — ora arrivare ai finanziatori ai mandanti del terrorismo fascista, ai contatti internazionali che si nascondono dietro la trama nera.

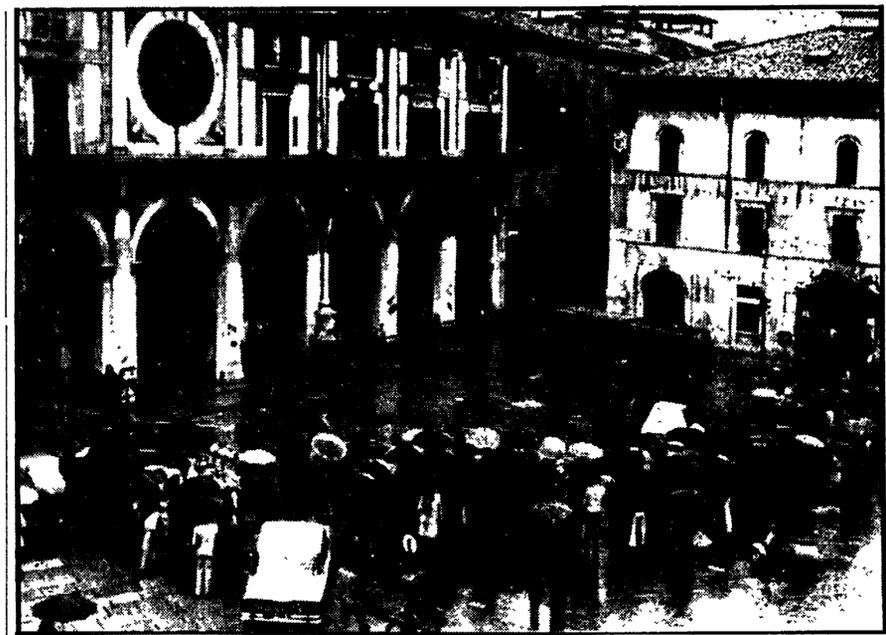
Un primo passo in questo senso lo si potrebbe fare partendo proprio da Brescia.

Con ogni probabilità molte cose verrebbero alla luce se si indagasse su alcuni industriali locali che a parole, ma anche a fatti, non hanno mai fatto mistero delle loro simpatie nei confronti della estrema destra. Adamo Pasotti, ad esempio, proprietario della Idra, una delle più grosse industrie metalmeccaniche della zona, ha nominato capo del personale un ex funzionario di polizia, il dott. Antonino Tempera, che ha prestato servizio per anni alla questura di Brescia e che nell'ultimo periodo era funzionario della squadra politica: ebbene, tra gli assunti risulta il nome del terrorista fascista Kim Borromeo, il quale non aveva alcuna qualifica professionale, e ufficialmente risultava essere studente.

All'Idra era stato assunto anche un altro noto fascista, che non si è mai saputo quale lavoro effettivamente facesse in fabbrica, Raffaele Maio. Se di quest'ultimo era ignota la vera professione, era invece molto noto che il 17 novembre 1968 con altri aveva partecipato all'aggressione contro il compagno Luigi Guitti (Tito), comandante della 122. Brigata Garibaldi.

E' un particolare questo che il dottor Tempera, ex funzionario della Squadra politica, non poteva non conoscere al momento dell'assunzione del Maio. Vi è di più: l'8 marzo del 1970 Raffaele Maio aveva partecipato assieme ad altri all'assalto del circolo Banfi di via Milano. Con lui fra gli altri vi erano anche l'Odelli (attualmente in carcere perché trovato in possesso di esplosivi), Annamaria Cavagnoli, moglie di un altro notissimo esponente del terrorismo fascista da troppo tempo uccello di bosco, Giancarlo Rogoni, e infine Francesco Petronio, attualmente deputato del MSI.

Un altro noto industriale bresciano, le cui attività meriterebbero un attento esame, è Oscar Comini, consigliere delegato della «Fenotti e Comini» di Nave e della «Fenotti» di Montichiari, presidente della fonderia San Zeno di cui



BRESCIA - Piazza della Loggia subito dopo il vile attentato fascista di martedì

è socio anche il Pasotti; socio anche della «Profilita» di Nave e di un'altra industria metalmeccanica a Borgo Valsugana. Nel 1972 il Comini avrebbe assunto, attraverso la CISNAL, il sedicente sindacato fascista, diretta emanazione del MSI, molti immigrati.

Testimonianza di queste assunzioni è una circolare riservata della segreteria provinciale della CISNAL indirizzata «ai fiduciari comunali della CISNAL e ai segretari sezionali del MSI», in cui si diceva:

Chi è Fumagalli, capo dei terroristi, del MAR

Una figura di avventuriero

Subito dopo la Liberazione era pronto ad iniziare una nuova guerra contro i comunisti

Dalla nostra redazione

MILANO. 1. Il nome di Carlo Fumagalli, il capo del MAR (Movimento di azione rivoluzionaria) organizzazione eversiva di estrema destra che dal '70 al '72 rivendicò la paternità di oltre una dozzina di attentati a tralci e linee ferroviarie in Valtellina e in cui si proponeva, per bocca dello stesso Fumagalli, la creazione di una situazione tale da giustificare una «Repubblica presidenziale di tipo «forte»», è ricomparso di prepotenza sulle cronache, il 10 maggio scorso.

Quella mattina si ebbero le prime notizie relative alla vasta azione condotta dai carabinieri di Brescia e Sondrio e connessa all'inchiesta che la magistratura bresciana aveva iniziato nel marzo scorso. Il 10 di quel mese i carabinieri avevano bloccato a Sonico, in Val Camonica, un «128» su cui erano i due noti fascisti Kim Borromeo e Giorgio Spedini.

A bordo della vettura erano 57 chili di esplosivo — tritolo e dinamite — mentre i due noti fascisti Kim Borromeo e Giorgio Spedini, si erano trovati in possesso di un piccolo gruppo anticomunista, sul quale furono assai gravi i sospetti.

In quello stesso periodo, operava nell'Alta Valtellina ed era diretto superiore del Fumagalli l'allora capitano Giuseppe Motta, detto «Camillo», comandante di alcune «formazioni di «Fiamme verdi» (monarchiche) e sulla stessa zona operava una missione americana inviata dal capo dell'OS, il servizio spionistico statunitense, Allen Dulles.

Tanto per ricordare uno dei punti di contatto con questa attività milanese del Fumagalli è quello che venne fuori al tempo delle incursioni terroristiche delle bande del MAR in Valtellina. Vale la pena di sottolineare che, anche allora, in uno dei depositi del MAR in quella zona furono trovate armi, esplosivo e divise militari nuove.

Quello che tuttavia è necessario sottolineare, oggi più che mai, è la necessità di andare oltre le figure di personaggi come Fumagalli, per mettere finalmente spalle al muro coloro che, finanziatori anche appartenenti a determinati servizi dello Stato, in pensione o in attività, risulteranno collegati, per vie ancora in gran parte oscure, alla trama eversiva fascista.

Non c'è dubbio che la figura di Carlo Fumagalli è utile a questo riguardo e certo giustifica gli interrogativi che restano da non posti in passato — su tali collegamenti. Intanto è bene sgomberare il terreno circa la presunta attività di «partigiano» di questo individuo. In effetti la cosiddetta formazione dei «Gufi» da lui capeggiata in Valtellina nell'alta valle — era un piccolo gruppo anticomunista, sul quale furono assai gravi i sospetti.

In quello stesso periodo, operava nell'Alta Valtellina ed era diretto superiore del Fumagalli l'allora capitano Giuseppe Motta, detto «Camillo», comandante di alcune «formazioni di «Fiamme verdi» (monarchiche) e sulla stessa zona operava una missione americana inviata dal capo dell'OS, il servizio spionistico statunitense, Allen Dulles.

C'era, evidentemente, anche qui la premessa che, poi, molto più tardi, tra gli anni '70 e '72 doveva portare Carlo Fumagalli e i suoi uomini di fiducia nella organizzazione paramilitare nazifascista che da lui era stata battezzata MAR, a tentare la carta dell'unificazione, in un unico movimento, di tutte le organizzazioni eversive di estrema destra, alcune delle quali dirette emanazione, o filiazione del MSI. Per tale unificazione l'8 marzo 1970 si tenne a Milano, nella sede del circolo giuliano-dalmata di Porta Vittoria, la nota riunione degli esponenti di tali organizzazioni e cioè: Fronte nazionale e Valerio Borghese, Ordine nuovo, Italia unita, i cosiddetti «comitati di salute pubblica», Avanguardia nazionale, la Rosa dei venti.

A quella riunione altre ne seguirono anche in Versilia, e la presenza alla prima del rappresentante di Italia unita appare importante poiché fu attraverso di essa che si realizzarono i legami fra il gruppo valtellinese del MAR di Carlo Fumagalli e quello di Raffaele Bertoli, di Marina di Pietrasanta, autore dei proclami allora diffusi dai «comitati di salute pubblica».

Fu proprio dal processo di Lucca ai 12 accusati degli attentati in Valtellina e firmati dal MAR (processo concluso, per quanto riguarda questa maggiore imputazione, con l'assoluzione) che, oltre ai legami fra le varie organizzazioni eversive fasciste consolidate nel «patto» stesso a Milano, emersero anche alcuni altri fatti particolarmente significativi. Fra gli imputati al processo che si mantennero sempre latitanti, anche dopo che, con un colpo di scena, Fumagalli, che era ricercatissimo,

si presentò in aula quando seppe che il mandato di cattura era stato revocato, c'era anche un uomo del SID, Enzo Salcioli, fiorentino, quello stesso che, ripartito in Svizzera e passato in Germania fece, dopo la strage di piazza Fontana, le famose rivelazioni allo Spiegel, attribuendo la responsabilità materiale dell'attentato allo stesso Raffaele Bertoli e a un altro degli imputati del processo di Lucca, Amedeo Birindelli. Ma, come abbiamo detto, Enzo Salcioli che era autopromosso un informatore del SID, non fu mai rintracciato dopo il suo esatrio in Svizzera.

La presenza di personaggi come il Salcioli fra gli uomini del MAR capeggiati dal Fumagalli, sorprende meno se ricordiamo quanto da noi pubblicato nella edizione dell'11 maggio scorso, giorno successivo al diffondersi delle prime notizie sugli arresti seguiti all'inchiesta della magistratura bresciana dopo il blocco a Sonico dell'auto carica di esplosivo dei fascisti Kim Borromeo e Spedini. Informammo, allora, che Carlo Fumagalli, scomparso da mesi e introvabile, il 28 aprile scorso era ricomparso, repentinamente, in provincia di Sondrio a una manifestazione, dove aveva applaudito, fino a spellarsi le mani, l'oratore ufficiale Edgardo Sogno, noto anch'egli per i legami stabiliti a suo tempo con determinati servizi inglesi e americani.

Un filo continuo emerge, dunque, a caratterizzare la figura di Carlo Fumagalli: la sua attività all'ombra dei servizi segreti stranieri, la sua attitudine ai più loschi traffici, la sua avversione per la democrazia, la sua vocazione fascista.

Aldo Palumbo

violenza privata a danno di un sindacalista che aveva espulso con la forza dalla fabbrica di Nave, durante una assemblea: la stessa fabbrica che egli tenne serrata a lungo, come ritorsione per uno sciopero.

Il legale di Oscar Comini è l'avvocato Pianella, noto per essere anche il legale del neofascismo locale. Il Pianella era assunto a difesa dello Spedini, arrestato il 9 marzo perché trovato in possesso di esplosivi, ma successivamente la rifiutò. Attualmente difende Mauro Colli, arrestato un mese dopo lo Spedini per gli stessi reati.

Lo studio Cazzulli-Barbieri cura invece gli interessi del Pasotti e, guarda caso, l'avvocato Cazzulli ha difeso lo Agnellini, arrestato per l'attentato alla Pedrazzoni, ex provinciale del PSI il 4 febbraio del '73, capo riconosciuto di Avanguardia nazionale e amico di Alessandro D'Intino, sopravvissuto al conflitto a fuoco con i carabinieri al Piana di Raseno.

L'avvocato Barbieri ha invece assunto la difesa di Paolo De Nora, indiziato di un tentativo omicidio nei confronti di un giovane appartenente alle formazioni della sinistra extraparlamentare, Paolo De Nora è stato a sua volta assunto alla «Fenotti e Comini».

Sempre a Nave troviamo la fabbrica dei fratelli Buseni; il figlio di uno di questi, Nicolò, è notoriamente un esponente di Ordine nero, denunciato più volte per aver organizzato pestaggi davanti alle scuole di Brescia.

Ieri sera al carcere di Bergamo è stato sventato un tentativo di evasione da parte di Kim Borromeo e dei suoi due compagni di cella: avevano segnato le sbarre e arrotolato e legato insieme le lenzuola dei letti. La finestra della loro cella dà direttamente sull'esterno del carcere. A sventare il tentativo di evasione è stata una guardia carceraria che durante il controllo, si è accorta che le sbarre della finestra erano state segate. C'era stata un'avvisaglia in questo senso ma evidentemente non era stata notata: alcuni giorni fa era stato chiesto a Kim Borromeo se voleva rimanere con i detenuti comuni oppure se preferiva essere trasferito con altri «politici». Il Borromeo aveva risposto che non intendeva affatto abbandonare i suoi due compagni di cella: si tratta di Achille Lorenzi e Giovanni Rana, entrambi condannati per rapina e il primo indiziato anche per il rapimento del piccolo Mirko Panatoni. Borromeo è stato trasferito in serata a Brescia.

Si apprende frattanto che durante la perquisizione di ieri all'Aprica, in Valtellina, nella villa e in un deposito di Carlo Fumagalli, ex capo del MAR, è stata rinvenuta una ampia documentazione fotografica e giornalistica che riguarda la morte dell'editore milanese Gianfranco Feltrinelli. A questo proposito va ricordato che nel corso dell'inchiesta sull'oscura morte dell'editore milanese, avvenuta come è noto al traliccio di Segrate, affiorò che a poche centinaia di metri da quel traliccio, si trovava una officina intestata al padre di Carlo Fumagalli.

Mauro Brutto

Palermo: il rettore annulla la bocciatura voluta da Plebe

PALERMO. 1. Il rettore dell'università di Palermo, professor Giuseppe La Grutta, ha annullato stamane la bocciatura inflitta all'esame di laurea dal senatore fascista Armando Plebe al sacerdote trapanese padre Antonino Serina, «reo», secondo il docente, di aver riprodotto nella sua tesi i canti d'amore di una tribù africana.

problemi di amplificazione sonora?

BOUYER

RICHIEDETE CATALOGO ILLUSTRATO A GBC Italiana - VIALE MATTEOTTI 65 - 20092 CINISELLO B

